



OUT THERE

Nelle nostre città, d'Italia e d'Europa, non è difficile accorgersi di una porzione di umanità spinta "all'estremo limite": il limite della tollerabilità fisica, il limite del disagio, dell'abbandono, dell'isolamento dalle reti di relazioni sociali (Gui, 1995). L'esistenza delle persone senza dimora è uno dei principali problemi sociali affrontati dalla Strategia dell'Unione Europea di Protezione e Inclusione Sociale. Quasi cinquantamila persone in Italia sono definibili homeless (Istat, 2012).

Solo a Milano vi sono più di duemilacinquecento senza dimora (De Benedetti, 2013). Gli homeless che vivono nei dormitori vengono definiti "houseless" ed è stata proprio questa categoria al centro della ricerca qualitativa "Out There. Uno studio di Servizio Sociale".

Oggetto di questo studio, più precisamente, è la fenomenologia delle attività quotidiane degli ospiti dei dormitori di Milano. Si è cercato quindi di mostrare il "quotidiano" degli houseless.

L'ipotesi fondamentale attorno alla quale si è sviluppata la ricerca è che una parte rilevante degli ospiti dei dormitori di Milano, non avendo una occupazione lavorativa, durante il giorno vaga per la città alla ricerca di una possibilità di reinserimento sociale.

La prevalenza degli houseless/ospiti dei dormitori, infatti, esce dalla struttura alle 8 della mattina e rientra alle 18, attenendosi agli orari di apertura indicati dagli enti gestori.

Cosa fanno e dove vanno gli ospiti dei dormitori/houseless di Milano durante il giorno?

Nel perseguire gli obiettivi conoscitivi mi sono avvalso di diverse tecniche di ricerca: l'indagine sull'uso del tempo e l'osservazione partecipante.

Per quanto concerne l'indagine sull'uso del tempo si è partiti dall'esempio della ricerca Istat "Uso del Tempo".

L'indagine sull'uso tempo viene realizzata attraverso una tecnica di rilevazione basata su una scheda dove le persone, per un determinato lasso di tempo, segnalano le loro attività, indicando l'ora di inizio e fine.

Il "Diario delle Attività", così viene chiamata la scheda, fornisce una descrizione dettagliata delle attività svolte da una persona e dei luoghi in cui le attività sono svolte.

Ho quindi costruito una scheda/diario delle attività ad hoc da somministrare agli houseless di Milano.

Per quanto concerne l'osservazione partecipante ho utilizzato, più precisamente, la tecnica dell'osservazione partecipante palese: l'osservatore dichiara apertamente ed immediatamente di essere un ricercatore e di voler far parte del gruppo sociale che intende studiare non per condivisione degli obiettivi del gruppo ma per osservarlo ai fini di studio (Corbetta, 2007).

Ho quindi operato per dodici mesi, in qualità di assistente sociale, all'interno di un ente non profit che gestisce un dormitorio per persone senza dimora sito in Milano.

La ricerca completa e i "Diari delle attività" compilati dagli ospiti dei dormitori sono consultabili qui: <http://ainformazione.com/tesi/>

Feedback sono sempre molto graditi.

A.S. Luigi Grigis
luigi.grigis@gmail.com

FOCUS

CHI VIVE CON IL CIELO COME TETTO

Il fenomeno degli homeless o senza fissa dimora è un fenomeno sociale piuttosto diffuso nel nostro paese che ha preso piede negli ultimi decenni e che ad oggi conta moltissimi individui. L'uso del tempo è andato a sostituire quello senza tetto, non è per niente casuale, in quanto non fa riferimento solo all'assenza di una casa, ma anche alle relazioni (dimora= luogo degli affetti).

In Italia sono più di 50mila, secondo l'indagine eseguita congiuntamente da Istat, Caritas e Fioppsd (Federazione Italiana Organismi Persone Senza Dimora) e ministero del Welfare, i soggetti che versano in tale condizione e che non hanno conoscenza, o non sono mai venuti a contatto con i servizi territoriali preposti alla loro assistenza.

La fotografia più aggiornata è quella di Marzo 2013 quando è stato condotto il secondo Censimento Completo della popolazione dei Senza Fissa Dimora della città (il primo venne condotto nel 2008).

Rispetto al 2008 il fenomeno è aumentato complessivo del 69%. I senza fissa dimora sono prevalentemente uomini nella parte produttiva della loro vita, mentre le donne come gli immigrati frequentano numericamente di più i centri di accoglienza.

Esattamente in strada risulta esserci il 91,2% dei maschi contro l' 8,7% delle femmine, mentre nei centri di accoglienza facendo un paragone con la componente immigrata, risulta esserci il 23,4% tra gli italiani contro un 75,6% degli stranieri.

Tali centri di accoglienza devono saper affrontare numerosi problemi, difatti i senza fissa dimora, che quasi sempre vivono un processo di impoverimento, si distinguono per la loro vulnerabilità: l' assenza di un contesto relazionale significativo assieme a un' insufficienza di risorse socio-economiche rende maggiormente esposti al rischio di povertà.

Inoltre molto spesso vi è una presenza contemporanea di problemi e bisogni: a quanto appena detto si sommano condizioni di malattia, tossicodipendenza o alcolismo, isolamento e difficoltà nelle relazioni interpersonali.

Dei senza fissa dimora se ne occupano molto le associazioni di volontariato ecclesiastiche, nonché gli organismi del privato sociale (cooperative, associazioni,

fondazioni ecc.) che gestiscono la pronta emergenza e l'accoglienza per conto dell'Ente Locale che ha appaltato il servizio. Nell'ambito milanese ricordiamo, per esempio, la fondazione Progetto Arca, organizzazione non lucrativa di utilità sociale che offre consulenza, orientamento, numerosi interventi e servizi di accoglienza.

La perdita del lavoro è la causa principale dello status di homelessness, anche se tra gli italiani determinanti sono le rotture delle relazioni familiari, la dipendenza da droga e alcool, l'uscita dal carcere con conseguente disorientamento, gli sfratti. Il rischio maggiore connesso alla perdita della casa e alla vita in strada sembra essere la cronicizzazione della situazione e la dipendenza dal circuito assistenziale.

La povertà ha anche il volto degli italiani ridotti all'indigenza, a causa di separazioni e divorzi, moltissimi sono coloro che versano in situazioni di tracollo economico e che non sono in grado di fra

fronte alla spese familiari. Recenti proiezioni del centro studi Ami (Associazione avvocati matrimonialisti italiani) contano 50mila soggetti a Milano e 90mila a Roma e svelano che entro dieci anni tali numeri sono destinati a raddoppiare. Il fatto che moltissimi senza fissa dimora non siano a conoscenza dei servizi rende evidente e necessaria anche una politica di informazione che dovrebbe vedere coinvolti anche i Comuni.

Questi dati suggeriscono l'importanza di ripensare gli interventi e le politiche in modo da intercettare il disagio economico (e abitativo) nel più breve tempo possibile. L'obiettivo deve essere duplice: favorire la prevenzione sociale e identificare gli interventi per fronteggiare i processi che possono condurre verso la povertà e l'esclusione.

di Roberta Maconi

TEORICAMENTE... APRI LA MENTE!

Secondo il legislatore anagrafico il senza fissa dimora è colui che, non abitando mai a lungo in uno stesso Comune italiano, non è in possesso dei requisiti per essere considerato residente in alcun luogo. Ripercorriamo i passaggi legislativi che hanno portato i senza fissa dimora alla situazione attuale.

Il percorso "legislativo" dei senza fissa dimora prende avvio nel 1954 quando viene emanata la legge n. 1228 Ordine delle anagrafi della popolazione residente. Tale legge, che stabilisce l'obbligo di iscriversi all'anagrafe del Comune di dimora abituale e di comunicare eventuali spostamenti di residenza, cita all'articolo 2 i senza fissa dimora: "La persona che non ha fissa dimora si considera residente nel comune dove ha stabilito il proprio domicilio. [...]" In mancanza del domicilio, si considera residente nel comune di nascita." E' opportuno a questo punto descrivere la differenza tra residenza e domicilio. L'articolo 43 del Codice Civile definisce "la residenza come "il luogo in cui la persona stabilisce la propria dimora abituale", ossia dove effettivamente vive e trascorre la sua esistenza, propria degli affetti familiari e dove soddisfa i suoi bisogni elementari ed essenziali (Paolo Morozzo Della Rocca, Le nuove regole sull'iscrizione anagrafica dei senza fissa dimora. Lo stato civile italiano, 2009).

Lo stesso articolo del Codice Civile afferma inoltre che "il domicilio è il luogo dove la persona ha stabilito il centro principale dei propri affari e interessi". Il passo successivo avvenne nel 1992 quando l'ISTAT, autorità nazionale di controllo delle anagrafi assieme al Ministero dell'Interno, nelle note illustrative della legge suggerì la creazione in ogni Comune di una sezione speciale "non territoriale", che serviva per dare la possibilità ai senza fissa dimora di ottenere la residenza anagrafica, domiciliandosi in una via territoriale inesistente ma conosciuta con un nome non convenzionale. Grazie a tale registro i senza fissa dimora erano liberi di scegliere il proprio domicilio, acquisendola residenza anagrafica e di conseguenza il diritto all'assistenza sociale e sanitaria, negato ai non iscritti all'anagrafe, se non per gli interventi urgenti di primo soccorso. Ai ulteriore passaggio è rappresentato dall'articolo 3 c. 38 della legge n. 94 del 15 luglio 2009 Disposizioni in materia di sicurezza, il quale dispone che "la persona che non ha fissa dimora si considera residente nel Comune dove ha stabilito il proprio domicilio. La persona stessa, al momento della richiesta di iscrizione, è tenuta a fornire all'ufficio di anagrafe gli elementi necessari allo svolgimento degli accertamenti atti a stabilire l'effettiva sussistenza del domicilio. In mancanza del domicilio si considera residente nel Comune di nascita". Ciò rappresenta un cambiamento importante perché nel caso in cui la persona non abbia gli elementi necessari per dimostrare di stazionare sul territorio di quel Comune, sarà necessariamente iscritto all'anagrafe del Comune di nascita; viene quindi meno la possibilità di scegliere liberamente dove collocare la propria residenza. Paolo Morozzo Della Rocca (2009) riflette sulla disposizione mettendo in risalto l'eventuale criticità: "Per pochi o troppi che saranno, i rimpatri anagrafici al Comune di nascita porranno però un sicuro problema di legittimità costituzionale quando ad essere ricondotto a tale posizione anagrafica dovessero essere i membri di un'ampia famiglia (senza fissa dimora privi di domicilio dimostrato)". In tale caso, infatti, stando alla lettera della legge, il padre potrebbe ritrovarsi iscritto nel Comune di Bolzano e la madre in quello di Orgosolo; ed i figli con la madre, oppure in una terza città se ormai maggiorenni e nati altrove. Una famiglia i cui membri sono effettivamente conviventi (pur nella comune condizione di girovaghi) si troverebbe dunque frammentata in diverse anagrafi individuali contro la volontà dei suoi membri, e dunque con diversi servizi sociali, diverse liste elettorali, etc. Sarebbe dunque davvero difficile non scorgere in tale fattispecie, oltre ad altri possibili profili di incostituzionalità, quello riguardante la violazione del diritto all'unità familiare (inteso qui anche come diritto all'unicità della residenza anagrafica dei familiari tra loro effettivamente conviventi) di cui agli art. 29 e 117 Cost., in ragione dell'adesione italiana alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, che dà protezione agli interessi familiari nei termini di cui all'art. 8 di detta convenzione."

di Giulia Armano

UNO SGUARDO SUL MONDO

Freddo sul viso: uno spaccato su una realtà 'a pezzi'

di Federica Marelli

«[...] queste pagine hanno il merito di trascinare il lettore in una realtà che è lì da guardare, ma che spesso non si riesce a vedere. [...] L'immediatezza quasi giornalistica di questo diario ci conduce direttamente all'interno di questa realtà di povertà e di emarginazione che in queste storie si accompagna, però, alla rivelazione di un mondo altrettanto grande e ricco di umanità e solidarietà». Così scrive Giuliano Pisapia, nella sua Prefazione all'opera di Tobia Scarroccchia Freddo sul viso. Si riferisce alla realtà dei clochar, dei "barboni", una realtà appunto fatta di povertà – una povertà di relazioni, ancora prima che materiale – e a quella dell'Associazione milanese che se ne fa carico. Tra le realtà emarginate nello scovare "la vita dentro la vita", per aiutare queste persone a recuperare dignità e autodeterminazione, troviamo nell'Associazione "Amici di Gastone". L'autore ci racconta che nasce a Milano nel 1988, con lo scopo di fare qualcosa di concreto rispetto al fenomeno dei senza fissa dimora. E, prima ancora di aprire la sua casa d'accoglienza in Viale Monteceneri, lo fa attraverso l'ascolto di strada. È proprio di questa "prestazione" che Tobia Scarroccchia scrive che i suoi racconti sono il resoconto delle storie di chi per strada, o – come lui sostiene – «sulla strada», ci vive. Si tratta di storie diverse l'una dall'altra, di personaggi singoli e singolari che nascondono un passato di sofferenza e di solitudine. Una realtà contraddistinta da un'ampia multifattorialità, dove ciascuna persona soffre e vive sulla strada per un motivo differente o per una serie di motivi che, intrecciandosi tra loro, danno vita a un circolo vizioso da cui è difficile uscire, specialmente se si è soli. Come per Eros, ex brigatista che ha vissuto a rive continuamente gli orrori di un carcere che si limita a punire, o come per Sabrina che ha vissuto la violenza ed è rimasta «imprigionata nella paura», o come Andrea o Antonio o Liborio e molti altri ancora, italiani o stranieri che siano: persone sole che magari, sulle spalle, portano anche il peso di una dipendenza (dalla droga, dall'alcol, dal gioco d'azzardo) o di una malattia mentale. Sono «tantissimi qui a Milano. [...] come i topi, nelle cantine, dentro i tombini [...] ovunque». Tobia Scarroccchia ci parla di un mondo a sé, fatto di «persone che nessuno vuole ascoltare, che nessuno vuole vedere e degli altri... Di contro, gli homeless hanno bisogno proprio di questo lavoro di cura, perché rimanendo intrappolati nel dolore di un momento della loro vita o nella sofferenza che più volte hanno vissuto, «perdono di vista il filo del discorso»: sentendosi degli inetti, rifiutati da una società che emargina chi non sta 'nella norma', accettando questa loro 'diversità' e la strada diventa il luogo – paradossalmente, senza regole ma totalizzante – dove si rifugiano e dove si creano una nuova identità, una sorta di 'etichetta' in parte imposta loro e in parte auto-imposta. Ecco perché, come l'autore ci spiega rifacendosi alle teorie di Erving Goffman, molti rispondono di non aver bisogno di aiuto ma, nell'attimo successivo, accettano il tè, biscotti e due chiacchiere con Marco e i volontari dell'Associazione. Freddo sul viso è un romanzo, un'autobiografia e anche una raccolta di storie a sé ma intrecciate tra loro da un comune denominatore: la sofferenza e la solitudine, mischiate a una certa indifferenza. Una realtà così vicina, che eppure ci sembra così lontana, e che ha bisogno innanzitutto di essere ascoltata: per essere colta, aiutata a riemergere e ad esprimere la propria voce!

